

Via Delle Betulle
e altri racconti

Rita Lia

**VIA DELLE BETULLE
e altri racconti**

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Rita Lia
Tutti i diritti riservati

A mio marito e ai miei figli

*“Se cerchi una mano disposta ad aiutarti,
la trovi alla fine del tuo braccio”*

La ninfa Cariclea

Il mare, incastonato e come acquattato di notte nell'anfratto della rada, esposto ai raggi del primo sole rimandò una ridda di sfumature colorate e vibranti.

La ninfa Cariclea uscì dalla grotta, allorché le prime luci del mattino penetrarono dolcemente a carezzarle le chiome sciolte sul collo e il volto, sensibile alle lusinghe del giorno nascente.

Le sue compagne erano ancora profondamente addormentate, vezzose anche nel sonno, che gravava gli occhi e la fronte.

A piedi scalzi, Cariclea s'incamminò sulla rena ancora calda.

Un sorriso le brillava sulle ciglia.

Sollevò il lembo della tunica, sciolse in vita la cintura istoriata e iniziò una danza propiziatoria: movimenti flessuosi, ricchi di freschezza e di fascino.

La veste scivolò sulla sabbia e lasciò nudo il corpo della fanciulla.

L'acqua salsa l'accolse tra le sue onde per le abluzioni mattutine.

Cariclea a passi di danza scivolava da uno scoglio all'altro, poi si tuffava nel mare, adorno di alghe e diatomee.

Corteggi di pesci dalle fogge più strane si avvolgevano a spirale e senza timore lambivano il corpo della fanciulla.

Lo sguardo coglieva, attorno, montagne ammantate di selve ombrose e poggi di viti dai pampini intrecciati.

In lontananza, pascoli di greggi e campi fertili di spighe di grano maturo.

Un querceto, con foglie di edera errante abbarbicata alle radici, spargeva ombra nelle lande assolate, rapinate dal caldo bruciante dell'estate.

Cariclea viveva là, sulle rive di quel mare, da che aveva memoria.

Non ricordava il calore delle mammelle della madre, che pure aveva dovuto allattarla dopo la nascita.

L'avevano trovata sulla spiaggia, avvolta in fasce ricamate finemente. Un contrasto netto con la crudeltà dell'abbandono.

La fanciulla era, dunque, di nobili origini, come dimostrava anche la mantellina di porpora con fibbia d'oro di fattura raffinata e preziosa, che l'aveva accolta come una culla.

Dopo la nuotata, seduta sul bagnasciuga, Cariclea raccolse datteri di mare, patelle, crostacei e molluschi.

Facevano capolino tra i granelli di sabbia o erano trasportati dalle onde, che con ritmo alterno s'adagiavano sulla battigia.

Sazia di quel cibo, dono amorevole del mare, rivestita dei suoi indumenti, Cariclea s'incamminò sulla riva. Attendeva con impazienza l'arrivo delle sue compagne.

Passo dopo passo, affondando il tenero piede nella sabbia bagnata, che ne serbava le orme armoniose, doppiò l'incavo della baia.

Si ritrovò all'altro capo del molo, dove prima d'ora mai s'era avventurata da sola.

La sorprese la vista di un'imbarcazione dalla vela

lacera, con il fasciame rotto in più punti.

“S’è insabbiata, trasportata da correnti avverse” – pensò Cariclea.

Avanzò incuriosita, come se una forza sovranaturale la sospingesse verso l’ignoto, presso la piccola nave, desiderosa di esaminarla da vicino.

La colse, del tutto inattesa, la vista di un giovane uomo, dormiente sul fondo dell’imbarcazione.

Era in tutto simile all’immagine di una divinità, capace di suscitare l’invidia di Eros.

Altre volte a Cariclea era avvenuto di osservare da presso giovani uomini: pastori al pascolo, caprai, seminatori delle terre vicine.

Uomini rozzi, con la pelle bruciata dalla fatica e dal sole, ricoperti di vesti rustiche e lise.

Era la prima volta, adesso, che le capitava di trovarsi accanto ad un giovane dall’aspetto aitante, gagliardo nel corpo e attraente nel volto.

Si era sparsa la fama di pirati che assalivano le navi da carico di passaggio, depredandole delle vettovaglie e della mercanzia trasportate.

Più spesso approdavano nei villaggi sulle coste – si raccontava – facendo strage di uomini e razzie di giovani donne, da vendere come schiave nei mercati di terre straniere.

Poteva essere uno di loro, quell’uomo.

Tutto lì attorno, però, sembrava portare evidenti segni di una serenità divina.

I frutti al colmo del loro rigoglio empivano l’aria di profumi.

Lontano, al limitare dell’orizzonte, nuotavano schiere di delfini dal dorso lucente. Il loro canto giungeva malioso al pari di quello delle sirene.

Abbandonato ogni timore, Cariclea salì

nell'imbarcazione del giovane.

Gli si fece accanto e, come fosse esperta nell'arte della seduzione, si fece audace e prese a sfiorare con rapide carezze la pelle ambrata e luminosa dello sconosciuto.

Lei, che non aveva mai conosciuto alcuna forma di desiderio d'amore, chinandosi leggermente atteggiò la sua bocca ad un bacio tenero.

Lo straniero disse di chiamarsi Lucio. Proveniva dalla lontana Tessaglia, nota come terra di stregonerie e d'incantesimi.

Mentre parlava, non sfuggì a Cariclea come i suoi occhi mandassero bagliori che ammaliavano.

All'improvviso si fecero vicini i delfini.

Senza alcun timore, si lasciarono sfiorare dolcemente dalle mani affusolate del giovane.

Unico testimone della passione d'amore di Cariclea e Lucio fu il mare.

Quando il sole si fece alto nel cielo, le ninfe si misero alla ricerca della compagna. Non avendola trovata nella grotta, la cercarono negli anfratti delle rocce, nella macchia odorosa, nei prati coperti di asfodeli.

Le loro voci si rincorsero per ogni dove, pronunciando il suo nome.

Giunsero là, dove s'era incagliata la navicella.

Non trovarono alcuna traccia della bella ninfa, ad eccezione della sua cintura abbandonata sulla sabbia. Unico segno del suo passaggio.

Della bella ninfa non si seppe più nulla.

Agli umani, venuti a conoscenza della storia, fu chiaro che Cariclea per amore di un mortale, seguendo, aveva rinunciato per sempre all'immortalità, riservata alla sua condizione divina.

Se, invece, il giovane, che si diceva Lucio, fosse un